

spondente a tutte le precedenti risultanze agli atti e, soprattutto, difficilmente giustificabile a rigor di logica (il Piovella aveva infatti sostenuto di aver personalmente curato la sponsorizzazione in proprio, in modo esterno a Publitalia). Tale impressione veniva poi confermata dalla audizione di uno dei soggetti chiamati in causa dal Piovella e cioè il Barbera. Il Barbera, in particolare, ha riferito come il Piovella sia intervenuto direttamente su di lui al chiaro fine di inquinare le prove del presente procedimento.

Barbera Ferruccio viene sentito il 29/10/1998 precisando che il Piovella il 29/01/1998 era venuto a trovarlo in ufficio presso la sua società PUBILLA dicendogli di essere stato sentito dalla Procura di Palermo in relazione alla sponsorizzazione della Pallacanestro Trapani, dicendogli di aver fatto il suo nome anche in relazione a certo Gino Capponi, persona che lui nemmeno conosceva. Il Barbera riferisce che a suo tempo il Piovella gli aveva riferito che in merito alla sponsorizzazione per la Pallacanestro Trapani della Birra Messina era sorto un problema « in quanto il Garraffa, presidente della società sportiva, avendo ricevuto dalla birra Messina 1.500.000.000 di lire si rifiutava di restituire 750.000.000. (...) Il Piovella mi disse in quella occasione che lo Starace della Birra Messina (che io in quel momento non conoscevo ancora) era in difficoltà proprio perché Garraffa non restituiva i 750.000.000 di lire (...). Il Piovella si faceva portavoce di avere ristornati i detti 750.000.000 di lire.

Il Piovella mi disse anche che aveva assicurato Starace dicendogli che io avrei potuto parlare direttamente con Marcello Dell'Utri. (...) Il Piovella disse a Starace di cercarmi personalmente. Ricordo che ciò avvenne nel periodo estivo (io mi trovavo infatti a Pantelleria) credo nell'anno successivo alla sponsorizzazione della Pallacanestro Trapani da parte della Birra Messina. Lo Starace mi chiese nell'ambito di queste telefonate un incontro con il Dell'Utri. Presi quindi un appuntamento con il Dell'Utri, che io conosco da tempo, ma con il quale non ho mai avuto un rapporto di

amicizia (...). Dell'Utri accettò di effettuare l'incontro, che avvenne a Milano presso la sede Publitalia di Milano Due. Partecipammo io stesso, il Dell'Utri e lo Starace. Se ben ricordo, fui io ad introdurre il problema che mi parve il Dell'Utri non conoscesse.

Successivamente, non ricordo chi dei tre propose quale soluzione di recuperare i 750.000.000 tramite una concessione di spazi pubblicitari da parte di Publitalia alla HEINEKEN. Da quel momento non so più niente di questi fatti. Non so se Dell'Utri non conoscesse queste circostanze o se non facesse trasparire la sua conoscenza dei fatti. Piovella non mi disse perché lui si faceva portavoce dello Starace, anche se dal suo comportamento e da alcune frasi da lui dette compresi che ne aveva curato la sponsorizzazione. Dell'Utri, dopo che io esposi i fatti, non disse nulla contro il Piovella. Ebbi comunque la netta sensazione che il rapporto con la società HEINEKEN era certamente importante per la Publitalia dal punto di vista pubblicitario ».

Rapisarda Filippo Alberto, sentito il 07/02/1998, conferma che il Garraffa gli aveva parlato di un affare con Marcello Dell'Utri in conseguenza del quale « erano ai ferri corti » e che si trattava in particolare di un affare per un importo complessivo di circa 1.500.000.000. Il Garraffa gli chiese di intervenire su Dell'Utri. « Io gliene accennai ma mi rispose che il Garraffa non era da trattare in quanto era un truffatore ». Il Garraffa gli riferì che il Dell'Utri lo aveva minacciato.

La Malfa Dell'Utri Maria, sentita il 25/06/1998, amica di Garraffa per comune fede repubblicana, riferisce che questi le raccontò « che per la squadra era essenziale trovare uno sponsor e per questo motivo so anche che entrò in contrasto prima con Gian Franco Miccichè, allora credo responsabile di Publitalia per la Sicilia, e successivamente con mio cognato Marcello Dell'Utri (...) Vincenzo Garraffa, tornando all'incontro a Milano con Marcello, organizzato da mio marito, mi disse che Marcello lo aveva trattato male e che aveva creduto alla versione di Miccichè

invece che alla sua ... Ricordo che si trattava del rinnovo della sponsorizzazione della squadra (...). Questo viaggio di Garraffa a Milano per parlare con Dell'Utri avvenne nel 1992 (...). Ricordo che una volta il Garraffa chiese al Rapisarda se poteva metterlo in contatto con Marcello Dell'Utri e ciò sempre in relazione alla questione della sponsorizzazione della squadra di pallacanestro Garraffa mi disse che voleva vendicarsi del Dell'Utri ed avrebbe fatto il collaboratore di giustizia con il Dott. Di Pietro. Io rimasi sorpresa e gli dissi di fare quello che meglio credeva. Non gli chiesi il motivo di tanto astio. Il Garraffa non mi parlò mai di minacce».

Giuseppe Vento, sentito il 19/01/1998, già commissario della pallacanestro Trapani, ricorda: «venni a sapere dal Garraffa che la Birra Messina aveva sponsorizzato la Pallacanestro Trapani per un importo di 1.500.000.000 oltre IVA e che da parte della stessa Birra Messina vi era la richiesta di ottenere indietro, in nero, circa 800.000.000. (...) Siccome avevamo difficoltà a trovare un nuovo sponsor per la squadra che era passata in A/1, il Garraffa mi disse che stava cercando una strada per recuperare il rapporto con la Birra Messina, in particolare facendo emettere una nuova fattura di circa 2.000.000.000 e accettando solo 450.000.000 in contanti a fronte di questa fatturazione. L'operazione a quanto pare fallì perché la Birra Messina si rifiutò di accettare la proposta. Ricordo anche che in un momento precedente a quello di cui ho parlato il Garraffa mi disse che doveva portare 300.000.000 di lire a Milano, dicendo che dovevano servire a pagare non meglio precisati intermediari. (...) Successivamente mi telefonò Filippo Starace, che mi chiese di Vincenzo Garraffa, dicendomi che con il Garraffa aveva un conto di dare-avere non rispettato. (...) Ricordo ancora che il Garraffa si faceva negare al telefono e che lo Starace mi telefonò nuovamente. (...) Io avevo già compreso che qualcosa non funzionava nel rapporto tra la Birra Messina ed il Garraffa in quanto non vi era alcuna plausibile ragione perché ces-

sasse la sponsorizzazione. (...) In occasione della prima telefonata di cui ho parlato, ho consigliato lo Starace — considerato che non riusciva a contattare il Garraffa — di venire lui stesso a Milano in occasione della partita contro la PHILIPS.

Lo Starace venne poi effettivamente alla fine del primo tempo della gara, ma il Garraffa inspiegabilmente si eclissò. Starace in queste telefonate mi aveva fatto cenno ad un certo Piovella, che poi ebbi modo di conoscere personalmente, che a suo dire rischiava il licenziamento per il comportamento del Garraffa». Consigliai lo Starace di venire a Torino il 06/10/1991 in occasione della gara che la Pallacanestro Trapani avrebbe dovuto disputare con la Robe di Kappa di Torino. In questo caso, contrariamente alla prima occasione, non preannunciai nulla al Garraffa. Fu così che mentre eravamo nella hall del Jolly Hotel di Torino arrivò lo Starace insieme ad un altro soggetto che allora ancora non conoscevo. Quest'ultimo soggetto cominciò a discutere animatamente con il Garraffa insultandolo pesantemente e ripetutamente. Il Garraffa, che è solitamente un tipo aggressivo o comunque non remissivo, girò sui tacchi e andò via. Venni a sapere così che questo soggetto, che si era così espresso con il Garraffa, era il Piovella (...). Arrivai a rompere completamente con il Garraffa quando una volta, con le lacrime agli occhi, lo stesso mi disse di essere disperato perché aveva ricevuto pesanti pressioni per consegnare gli 800.000.000 di lire. In quella occasione mi fece capire che aveva subito delle vere e proprie minacce e che queste provenivano da ambienti malavitosi.

Tornando all'invito al Maurizio Costanzo Show ricordo anche che questo venne inspiegabilmente revocato all'ultimo momento a mezzo telegramma. Il Garraffa in quell'occasione mi disse che non avevano voluto che lui partecipasse perché sapevano che avrebbe sparato a zero sull'allora presidente della regione siciliana Nicolosi che definì amico di Costanzo. (...). Il Garraffa non mi parlò di Marcello Dell'Utri. Debbo anzi dire che il Garraffa non mi fece mai il nome di nessuno di questi

pubblicitari che lo avevano messo in contatto con la Birra Messina.»

Il 22/10/1997 viene sentito Todaro Osvaldo, già tesoriere della società Pallacanestro Trapani. Riferisce che in seguito alla sponsorizzazione della Birra Messina « nel corso di una ulteriore riunione del direttivo il Garraffa ci disse che vi era una sensalia da pagare, ma non disse in quella occasione l'importo che dovevamo pagare all'intermediatore né disse il nome dello stesso (...). Non sono a conoscenza del pagamento di alcuna somma. Non avendo mai chiesto il nome dell'intermediario non posso aver sentito parlare di Publitalia e di Marcello Dell'Utri (...). Nella stagione 1992/93 trovai io stesso uno *sponsor* alla squadra. Si trattava della Società Tonno Auriga di Trapani che sottoscrisse un contratto di sponsorizzazione di circa 750.000.000.

Pietro Pizzo sentito il 07/11/1998, *deux ex machina* della società Pallacanestro Trapani, conferma di avere suggerito al Garraffa, interessato ad una sponsorizzazione, di rivolgersi al Piovella, che già aveva assicurato la sponsorizzazione alla propria società. Dario Biraghi, sentito il 20/11/1998, precisa che « l'iniziativa del Piovella per la sponsorizzazione della Pallacanestro Trapani era a titolo privato, senza alcun coinvolgimento di Publitalia (...). Escludo che il Dott. Dell'Utri potesse essere informato della vicenda della Pallacanestro Trapani in quanto, come ho già detto, si trattava di una iniziativa privata del Piovella ».

Starace Filippo, sentito il 26/10/1998, dovendo lanciare sul mercato il marchio Birra Messina si mise in contatto con il Biraghi di Publitalia che dopo qualche tempo gli presentò il Piovella, amico del presidente della Pallacanestro Trapani, che cercava per l'appunto uno *sponsor*. Fu quindi sottoscritto il contratto per 1.500.000.000. (...). Il campionato della Pallacanestro Trapani andò molto bene tanto che la squadra riuscì a passare in serie A/1. Il risultato della sponsorizzazione fu invece modesto. (...). Non so nulla di eventuali richieste di Biraghi e Piovella al Garraffa ed alla Pallacanestro Trapani.

Per quanto riguarda il capo « A » e cioè la tentata estorsione, l'onorevole Dell'Utri con la propria memoria sostiene trattarsi di accuse calunniose, così come emergerebbe da riscontri peraltro del tutto omessi dai magistrati palermitani.

Secondo il parlamentare il Garraffa venne a trovarlo a Milano per proporre alle reti Fininvest diritti di trasmissione televisiva del campionato di *basket* della cui Lega Nazionale era allora componente.

L'onorevole Dell'Utri disse al Garraffa che tali diritti non gli interessavano e colse l'occasione per riferirgli la lamentela del dr. Starace in relazione al mancato rispetto dell'impegno assunto nei suoi confronti.

Ciò al solo fine di contribuire a risolvere un problema che riguardava uno tra i più importanti clienti di Publitalia. Non fece, né aveva ragione di fare, alcuna minaccia, anche perché, come detto, l'operazione non riguardava affatto Publitalia. Sul fatto poi che non conoscesse gli esatti termini della vicenda, vi sarebbe conferma nelle dichiarazioni di Barbera Ferruccio rese al P.M. il 29.10.98 (... « se ben ricordo fui io ad introdurre il problema che mi parve il Dell'Utri non conoscesse »). Dopo tale incontro l'onorevole Dell'Utri non ebbe più occasione di vedere o sentire il Garraffa.

La falsità delle accuse del Garraffa si trarrebbe, poi, sia dalle gravi contraddizioni palesate nell'accusa, sia per mezzo di precisi elementi di discolta, scaturenti da dichiarazioni difensive che ben potevano e dovevano trovare naturale collocazione nel doveroso lavoro di indagine dei PP.MM., a conferma di una attività investigativa unilaterale, sintomaticamente persecutoria.

Una grave omissione, da parte dei magistrati palermitani, scaturirebbe dalla mancata considerazione dei reali rapporti tra il Garraffa e presunti mafiosi del calibro del Virga, capo mandamento di Trapani e del Buffa, emergenti dal procedimento n.4495/94 RGNR, richiamato nella richiesta dei PP.MM. di custodia cautelare a carico dell'onorevole Dell'Utri. Si legge, infatti, a pag. 179: « sulla attendibilità specifica [del Garraffa] non v'è ragione di

dubitare, sia in forza della coincidenza delle sue dichiarazioni, riguardo soprattutto alla sua conoscenza con Buffa Michele e Virga Vincenzo, con quelle rese dal Messina, sia dai riscontri evidenziati dalle indagini di P.G. ». Dunque patente di attendibilità conferita al Garraffa, per la sua profonda conoscenza con i due mafiosi, che non poteva non essere conosciuta dal GIP Scaduto, che aveva trattato il procedimento penale n. 4495194 citato nella richiesta dei PP.MM., in cui risultavano illuminanti le dichiarazioni di Messina Giuseppe. Questi, in sede di interrogatorio audioregistrato del 19.11.96 dedicato alla individuazione degli « uomini cosiddetti vicini a Cosa Nostra » così si esprime in un paragrafo espressamente riservato ai rapporti tra senatore Garraffa e Virga Vincenzo ».

« (...) i rapporti tra Garraffa Vincenzo ed il Virga Vincenzo sono diretti e personali. Il Virga Vincenzo conobbe il Garraffa perché presentatogli dal Caruso Pietro del quale ho già parlato. Quindi mi risulta che Virga Vincenzo abbia sostenuto la campagna elettorale del Garraffa a senatore della Repubblica per quanto appresi direttamente dal medesimo Virga e per quanto ebbi modo di constatare direttamente nel periodo elettorale in questione...

Più di una volta ho visto insieme il Garraffa Vincenzo ed il Virga Vincenzo ed anche il primo in compagnia del Buffa Michele, con il quale pure il Garraffa manteneva cordiali rapporti...

Quando Virga Vincenzo decise di farmi terra bruciata attorno, nel senso che ho meglio specificato nel corso dei miei precedenti esami, anche al Garraffa venne data disposizione di non frequentarmi e di togliermi la consulenza esterna che io avevo di una sua azienda e cioè lo studio radiologico del Garraffa. A tale disposizione il Garraffa senza darmi spiegazioni, diede seguito. La circostanza che ho appena aggiunto l'ho appresa dopo tempo direttamente dal Buffa Michele al momento in cui questi cercò di riavvicinarsi a me ».

Dunque il Garraffa era un uomo « a disposizione » del Virga, con rapporti di-

retti e personali con lui, cui doveva persino il sostegno nella campagna elettorale che lo portò al mandato senatoriale, e con altrettanto stretti legami con Buffa Michele.

Risulterebbe allora totalmente inattendibili, alla luce della dimostrata familiarità, le dichiarazioni tese ad affermare una fantomatica condotta intimidatoria e minacciosa da parte di persone, invece, intensamente legate al Garraffa da rapporti di amicizia risalenti quantomeno, alla fine degli anni '80.

Ma l'inaffidabilità del Garraffa sarebbe stata agevolmente riscontrata ove fosse stata ricostruita nella sua reale consistenza la personalità del soggetto. Di certo, la Procura di Palermo, all'atto della richiesta di misura cautelare ai danni dell'onorevole Dell'Utri, non doveva non conoscere la condanna subita dal Garraffa il 13.2.98 dal Tribunale Penale di Catania per il reato di concorso di diffamazione a mezzo stampa aggravato ai danni del Dr. Gabriele D'Ali, all'epoca candidato alla carica di Sindaco di Trapani e appartenente ad uno schieramento politico contrapposto (M.S.I. mentre il Garraffa era del PRI). Dal testo della sentenza emerge che il Garraffa, pur di colpire il suo avversario politico D'Ali, prima della pubblicazione dell'articolo diffamatorio, non aveva esitato a presentare un esposto alla Procura della Repubblica di Trapani contro lo stesso e altri dipendenti del Banco di Sicilia per il delitto di abuso di ufficio, dando origine ad un procedimento penale conclusosi con una sentenza in data 25.11.95 di proscioglimento degli imputati, confermata dalla Corte d'Appello di Palermo con decisione del 17.7.96, entrambe con la formula « perché il fatto non sussiste », che ben palesa l'indole del personaggio.

Né ha alcun fondamento poi una valutazione di credibilità, come quella desunta dal GIP, tratta dall'impegno non professionale e frutto di *hobby* del Garraffa nella Pallacanestro Trapani, come tale del tutto inidonea, sempre secondo il GIP a dare origine ad una « disinvoltata attività calunniatoria ». Infatti, mentre la sentenza del Tribunale di Catania fornisce elementi circa il notevole giro di affari legato alla

Pallacanestro Trapani, se è vero che « tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 risultava a carico della Pallacanestro Trapani un'esposizione debitoria nei confronti del Banco di Sicilia nella misura di circa due miliardi di lire dovuta ai finanziamenti erogati dall'istituto di Credito per la costruzione del Palagranata » e che tra il 28.5.91 e il 25.10.93 pervennero alla società sportiva contributi regionali per poco meno di un miliardo. Tali informazioni difensive raccolte dal sig. Mazzara Salvatore di Erice — ex articolo 38 disp. att. — confermano i rilevanti interessi economici del Garraffa nell'attività sportiva, tanto da farla ritenere del tutto prevalente rispetto alla sua attività professionale di medico radiologo.

Una indagine imparziale e avulsa da intenti persecutori, avrebbe (secondo l'onorevole Dell'Utri) dovuto indurre i magistrati palermitani a ricostruire i reali interessi e i campi di attività del Garraffa, oggi coinvolto in numerose controversie con i suoi familiari, anche più stretti, che lo accusano di gravi irregolarità nella gestione della Garraffa Medicina Nucleare s.r.l. di Trapani di cui si sostiene fosse l'amministratore di fatto, fatti sintomatici della spregiudicatezza dello stesso. In sede di ricorso per sequestro conservativo proposto dalla Garraffa Medicina Nucleare s.r.l. contro Vincenzo Garraffa, quest'ultimo è stato accusato di aver effettuato operazioni illecite nella sua veste di amministratore di fatto di detta società per lire 2.618.631.054. Il relativo provvedimento di sequestro conservativo di beni mobili ed immobili sino alla concorrenza di lire 1.500.000.000 è stato emesso il 14.1.99 dal Tribunale Civile di Trapani. Si consideri infine un atto di citazione per fatti che coprono l'arco che va dal 1980, anno anche di fondazione della Pallacanestro Trapani, fino ai nostri giorni.

La gravità del *modus procedendi* della Procura di Palermo nell'effettuare le indagini conseguenti alla singolare informativa del Sostituto Calvisi del 28.2.97, emergerebbe dal fatto che fin dal 23.7.98 era apparso sul periodico *L'Espresso* un arti-

colo a firma di P. Gomez dal titolo « Finché Dell'Utri mi mandò il *Boss* » ove era riportata la vicenda della sponsorizzazione della Pallacanestro Trapani con le accuse del Garraffa nei confronti dell'onorevole Dell'Utri. Ebbene, nel suddetto articolo il Garraffa faceva riferimento all'affidamento ad un'agenzia di Milano per la ricerca di sponsorizzazioni a favore della società trapanese per superare il « cordone sanitario » che secondo il Garraffa sarebbe stato opposto da Publitalia e dall'onorevole Dell'Utri quale conseguenza del mancato versamento di 750 milioni derivanti dalla sponsorizzazione della Birra Messina. Nei confronti dell'articolaista e del periodico l'onorevole Dell'Utri ha presentato querela per diffamazione aggravata a mezzo stampa tuttora pendente presso la Procura della Repubblica di Trapani e di Roma. In tal modo diveniva di pubblico dominio il riferimento alla Image Building di Milano, già noto alla Procura di Palermo fin dal 9.10.97. Riporta infatti il Dr. Scaduto le seguenti già richiamate dichiarazioni del Garraffa: « ...preciso ancora che alla fine della stagione sportiva 90/91 la Pallacanestro Trapani approdò in serie A1. Al fine di reperire uno sponsor mi affidai al Dott. Paolini della Image Building di Milano, il quale, anche in considerazione del fatto che eravamo la prima società siciliana ad approdare in A1 di basket maschile, riteneva facile ottenere un contratto prestigioso. Per due volte il Paolini mi disse di essere arrivato ad un pre-contratto con alcune società (che non mi specificò). In entrambi i casi mi disse che successivamente il contratto era andato in fumo per il veto che era stato opposto da Publitalia. Ricordo anche che il Paolini cercò di ammorbidire questo veto parlando con un certo Perricone di Publitalia o della Fininvest, ma non vi fu nulla da fare ».

Il reato di tentata estorsione contestato sub *a*) sarebbe dedotto dall'intervento dell'onorevole Dell'Utri « sugli operatori del mercato delle sponsorizzazioni (ed in specie sulle possibili aziende sponsorizzatrici) per convincerle a non sponsorizzare la società Pallacanestro Trapani per l'annata sportiva 1991-92, così costringendo la detta

società ...a partecipare senza alcuno sponsor al campionato medesimo, e ciò al chiaro fine di costringere il detto Garraffa e la società Pallacanestro Trapani a versare le somme illecitamente richieste ».

Premesso che anche V. Renzi nelle sommarie informazioni del 23.11.97 aveva fatto riferimento alla Image Building, l'onorevole Dell'Utri si sarebbe atteso — in una indagine serena — un accertamento in tale direzione, trattandosi di necessario riscontro all'ipotesi di reato: sintomatica e grave omissione, forse nel timore dei possibili esiti negativi, confermati dalle successive acquisizioni ex articolo 38 disp. att.

Da una lettera trasmessa alla difesa dell'onorevole Dell'Utri dalla dott.ssa Giuliana Paoletti, co-titolare della Image Building di Milano, tramite il suo legale il 16.3.99, cui era stata avanzata richiesta dopo un articolo apparso nel Corriere della Sera dell'11.3.99, si legge:

« Egregio Avvocato Federico,

Le invio la presente in risposta alla sua richiesta di riferirle quanto a mia conoscenza in ordine ai fatti che sono stati oggetto dell'articolo pubblicato sul Corriere della Sera in data 11 marzo 1999.

In merito non posso che confermare quanto ho già indicato al giornalista Paolo Foschini del summenzionato quotidiano.

In particolare quanto segue: ho letto sull'articolo pubblicato sull'Espresso del 23 luglio 1998 a firma di Peter Gomez dal titolo "finché Dell'Utri mi mandò il boss": che il Garraffa in ordine alla vicenda relativa all'attività professionale svolta dalla mia società Image Building avrebbe affermato: per questo, malgrado ci fossimo affidati a un'agenzia di Milano, e fossimo per ben due volte arrivati al precontratto, le grandi aziende che li avevano firmati sono state stoppate dagli uomini di Dell'Utri. Queste ditte infatti lavoravano con loro.

Per quanto mi consta tale affermazione non corrisponde al vero.

Infatti: nessuna fra le grandi e piccole aziende che contattammo ebbe mai a firmare contratti o precontratti relativi alla sponsorizzazione della stagione 91/92 della Pallacanestro Trapani.

È vero semplicemente che contattammo diverse aziende che però non mostrarono alcun interesse alla sponsorizzazione della squadra; la motivazione era che la squadra, pur militando nella serie maggiore, non vinceva quasi mai.

Quanto all'affermazione, pure contenuta nell'intervista sull'Espresso, secondo cui "Garraffa afferma: (...) fummo invitati al Maurizio Costanzo Show. Ma poi, per intervento di Dell'Utri, saltò tutto".

(...) Osservo che tutto ciò non mi consta. Infatti, la puntata di cui parla Garraffa risale all'8 novembre 1991, puntata per la quale io stessa concordai la presenza di Garraffa, di Vento, e della squadra (come da fax consegnati alla Digos). Il contatto avvenne con telefonate mie a Silvestri, e Gambino della redazione del Costanzo. La sua presenza fu annullata per normalissime ragioni redazionali, legate al fatto, mi disse la redazione che le precedenti puntate sulla mafia avevano destato moltissimo clamore e preferivano aspettare.

A quanto risulta a me, fra l'altro, seppi dallo stesso Garraffa che costui protestò con Costanzo a seguito di un'altra puntata sulla Mafia a cui lo stesso non era stato invitato, in seguito alla quale egli scrisse una lettera al Costanzo che mi fece avere in copia, ma tutto ciò avvenne un anno dopo (7 settembre 1992).

Fatte tali precisazioni, per maggior completezza le preciso quali sono stati i rapporti tra il Garraffa e la mia società.

Garraffa contattò Image Building nel luglio 1991 tramite un consulente aziendale, mi pare fosse il signor Cioffari, che arrivò a noi su consiglio di Luca Lindner (un noto pubblicitario) per esigenze di immagine e di sponsor.

Insieme al mio socio di allora, Davide Paolini, spiegammo a Garraffa che la squadra aveva bisogno, per trovare un nuovo sponsor, di accrescerne l'immagine e che noi ci saremmo adoperati a ciò.

Gli chiedemmo con chi aveva già avuto contatti per uno sponsor e lui ci disse che l'ultimo sponsor era stata la Birra Messina per la precedente stagione; tramite una persona di sua conoscenza in Sicilia, ci

disse che era una persona in qualche modo legata a Publitalia, era stato messo in contatto con il direttore di marketing dell'azienda, Filippo Starace, che gli aveva offerto un contratto per una cifra molto alta, non specificandone a noi l'entità, ma che metà di questa cifra doveva essere restituita alla Birra Messina. Non ci mostrò mai il contratto in questione pur avendolo noi richiesto.

Qualche tempo dopo parlandoci di un'opportunità legata al recupero dell'Iva ci disse che la cifra del contratto era di 1500 milioni.

Ci disse anche che non voleva restituire quei soldi, pur essendo quello d'accordo con l'azienda, e che avrebbe chiesto a Starace di trasformare il contratto da annuale in biennale, visto che dai suoi calcoli il contratto totale poteva coprire le esigenze della squadra per due anni.

Disse anche che stava cercando un contatto importante con Publitalia per raccontare questa storia e per farsi dare una mano, perché voleva che qualcuno di importante intervenisse con chi aveva intermediato l'incontro con lo sponsor, affinché facesse desistere la Birra Messina dal rivolgere indietro la metà dell'ammontare del contratto.

Gli chiesi se per caso conosceva Dell'Utri e Perricone. Lui disse che a Dell'Utri aveva stretto la mano ma che non si poteva parlare di un rapporto. Gli consigliai quindi di parlare con Perricone che, per quanto sapevo io, era sicuramente più operativo di Dell'Utri e che comunque io conoscevo e con il quale mi sarebbe stato possibile fissare un incontro interlocutorio (tutto ciò tra settembre del '91 e novembre del '91, quindi già a un anno dalla sponsorizzazione della Birra Messina).

L'incontro fu fissato (non ho più la mia agenda) ma la data dovrebbe essere la metà di ottobre e prima della fine di novembre.

L'appuntamento fu fissato, andammo, Garraffa ed io, a Milano. Due da Antonello Perricone, il quale al racconto di Garraffa che gli diceva le sue difficoltà economiche a causa di un contratto poco chiaro con la Birra Messina, con cui era stato messo in

contatto dal Piovella di Publitalia, rimase imbarazzato, e a me apparve con certezza che egli non sapesse nulla della vicenda; tuttavia fu molto gentile e aggiunse che si sarebbe informato e che comunque potevo mandargli il progetto di comunicazione così da verificare se ci potessero essere possibilità di sponsorizzazioni per le iniziative speciali.

Non ricordo se Garraffa durante l'incontro con Perricone fece il nome di Biraghi, Piovella e Starace. A me sicuramente li fece, tuttavia, io stessa prima di leggere le cronache da luglio, mi ricordavo solo quello di Starace (è sulla mia agenda il giorno 7 novembre 1991). Garraffa mi chiese di chiamare Starace prima del Costanzo per tentare, io, di chiarire la situazione. Non feci la telefonata, pur avendo appuntato il numero di Starace, perché non ritenni opportuno entrare in una vicenda che non conoscevo bene nei particolari, non volendo Garraffa raccontarmi quei particolari con chiarezza.

Procurammo a Garraffa incontri importanti ai nostri fini, quali, per esempio, quelli con il direttore della Gazzetta dello Sport, Candido Cannavò, al quale regalò un dolce (una cassata siciliana), con Gilberto Benetton, a Treviso, e con molti giornalisti che erano ovviamente interessati all'evento « L'altra Sicilia ».

Mi recai almeno due volte a Trapani, una con Paolini e una sola tra il luglio e i primi di ottobre del 1991. Con la mia agenda potrei ricostruire anche quando visitammo il palazzetto dello sport, fummo invitati da Garraffa al ristorante, conoscemmo la moglie, i figli, Vento, Renzi e tutta la squadra. Ci recammo con lui a Erice e in quell'occasione ci disse che lui aveva avuto la fortuna qualche tempo prima di salvare la vita a un importante personaggio locale. Quello era il motivo per cui veniva accolto sempre con grande rispetto e affetto da tutti. Noi rimanemmo davvero stupiti da tanta notorietà locale.

Nel frattempo il nostro lavoro procedeva, inviammo progetto di comunicazione, contratto, e ipotesi di lettere da inviare ad aziende che a nostro parere potevano essere interessate.

Il campionato era già iniziato e la squadra non andava bene.

Ricordo che con Garraffa mi recai ad almeno due partite: una a Torino il 6 ottobre, contro la Robe di Kappa, e il 17 a Milano dove incontrai Mario Bartoletti (allora capo dello sport a cui presentai Garraffa).

Ricordo che nell'ambito della partita a Milano a un certo punto lui tra il primo ed il secondo tempo mi chiese di andarsene perché c'era una persona che non voleva incontrare. Mi sembrò molto agitato ma non me ne diede spiegazione. Poi mi disse che si trattava del direttore marketing della Birra Messina.

Arriviamo a fine novembre del 1991 e non avendo ancora trovato alcuno sponsor interessato, lui disse che la soluzione poteva essere quella di incontrare Dell'Utri, che sicuramente gli avrebbe dato una mano una volta a conoscenza del suo problema con la Birra Messina. Non mi risulta, finché io ho avuto rapporti con Garraffa e cioè fino al settembre del 1992, che egli avesse incontrato Dell'Utri per discutere della questione. Ovviamente non ne ho la certezza ma ritengo, tenuto conto della frequenza dei nostri contatti, che se lo avesse conosciuto me lo avrebbe sicuramente comunicato.

Visto che già dal gennaio 1992 lui aveva smesso di pagare le rate relative alle nostre prestazioni professionali, e continuando noi a lavorare, io continuavo a chiamarlo spesso, mi raccontò che aveva litigato con Vento e che lo considerava un traditore, mi mise insomma al corrente anche di cose personali non richiesto da me.

Per quanto riguarda il nostro rapporto economico (Image Building e Pallacanestro Trapani), il contratto prevedeva una collaborazione biennale per 100 milioni. Dato che eravamo partiti da una richiesta di 100 milioni annuali, mediammo con un contratto biennale con l'accordo che Garraffa ci avrebbe versato una percentuale sulla ricerca dello sponsor: il 15 per cento sotto i 500 milioni (che era la cifra a cui lui ambiva) il 10 per cento sopra i 500 milioni. Dato che ricercare sponsor non era la nostra attività precipua, ci accordammo

che ci avrebbe versato una percentuale del 5 per cento anche sugli sponsor che avesse dovuto trovare da sé medesimo, ma per la raggiunta notorietà. Mai ci pagò né la percentuale, né tantomeno il contratto.

Sul ritardo dei pagamenti, avendo ricevuto i suoi complimenti per il nostro lavoro e continuando lui a chiedere consulenze su molte sue attività (mi fece anche scrivere un progetto che lui sosteneva poteva essere finanziato dai fondi europei, per meglio utilizzare l'Università del mare), confidai sul fatto che si trattasse di un semplice ritardo.

Parlai anche con Valentino Renzi il quale, molto dispiaciuto, mi disse che Garraffa "si era montato la testa e che la politica, che era sempre stato il suo obiettivo, l'aveva allontanato da tutti".

Comunque i nostri rapporti rimasero buoni tanto che, dopo la sua elezione al Senato, mi invitò a fargli visita al Parlamento, cosa che avvenne nel settembre 1992, il 4 o il 10).

In quell'occasione, al bar del Parlamento, mi fece avere un suo scritto sullo sport, chiedendomi di divulgarlo e dicendomi che stava pensando ad un mio ruolo per la sua comunicazione da parlamentare. Risposi che non era proprio quello il tipo di lavoro che mi sarebbe piaciuto svolgere per lui e che avrei preferito prima concludere il contratto già firmato per il basket.

Gli feci notare, in quell'occasione che mi era giunta voce che lui avesse usato senza interpellarci, il marchio L'Altra Sicilia per la sua campagna elettorale. Gli dissi che ero dispiaciuta, visto che nei nostri accordi il marchio era nostro (il deposito l'avevo effettuato io) e che almeno avrebbe potuto informarci. Lui mi rispose (...) siamo uomini di mondo, saprò come ripagarti. Abbozzai, anche perché, ricordo, doveva ancora alla società oltre 80 milioni di lire.

Mi chiamò ancora spesso chiedendomi consulenza e aiuto in varie situazioni con la stampa; mi raccontò che aveva conosciuto tanta gente importante e che stava per arrivare (a suo dire finalmente) a risolvere la questione con la Birra Messina



tramite Dell'Utri che finalmente qualcuno li stava per presentare. Doveva essere ottobre del 1992.

Insistevvo sui pagamenti; lui ci assicurò che l'avrebbe effettuati, anche per iscritto, cosa mai avvenuta.

Dedussi che Garraffa era persona assolutamente inaffidabile. Ricordo che gli scrissi una lettera molto dura, di cui purtroppo non ritrovo copia, nella quale gli scrissi che da uomo retto quale lui si vantava di essere, mi aspettavo almeno il rispetto degli impegni presi e reiterati.

Non provo tuttavia alcun astio nei suoi confronti, poiché purtroppo capita fin troppo spesso nella mia professione di trovarsi di fronte ad aziende o imprenditori che non onorano i propri impegni.

Il mio ultimo contatto con Garraffa risale al giugno 1993.

Quando lessi l'Espresso del 23 luglio 1998, chiamai il vicedirettore, Bruno Manfredotto, dicendogli che stavano prendendo un granchio. Parlai con moltissime persone di queste incredibili sviste di Garraffa. Tramite il mio cliente Gaetano Miccichè (Amministratore delegato del Cotonificio Olcese Veneziano) chiesi di contattare suo fratello Gianfranco Miccichè per poter prendere contatto con Dell'Utri, poiché non avevo altra conoscenza che mi consentisse di incontrarlo. Incontrai Marcello dell'Utri il 30 luglio alle ore 12,00 presso la Biblioteca di Via Senato.

Durante l'incontro spiegai molto brevemente al dottor Dell'Utri, che mai avevo incontrato prima, e con il quale non ho mai intrattenuto alcun tipo di rapporto né personale né lavorativo, quanto fosse a mia conoscenza su Vincenzo Garraffa.

Mi ringraziò e mi disse anche che, se le cose stavano come gli stavo raccontando, sicuramente i giudici mi avrebbero chiamato a Palermo, visto che l'Espresso parlava di un'agenzia di Milano che era la mia agenzia.

Ci salutammo dopo circa 15 minuti di colloquio. Non ho più sentito il dott. Dell'Utri.

L'esposizione di cui sopra è frutto dei miei ricordi personali, e da me resa in totale buona fede.

Sono pertanto a disposizione dell'autorità giudiziaria se e quando verrà ritenuta opportuna la mia testimonianza.

Dottoressa Giuliana Paoletti ».

Ecco dunque secondo l'onorevole Dell'Utri la vera storia della fantomatica estorsione e la puntuale descrizione del personaggio Garraffa.

Dunque contrariamente a quanto dichiarato dal Garraffa:

sarebbe falso che siano stati mai firmati contratti o precontratti relativi alla sponsorizzazione della stagione 91-92 della Pallacanestro Trapani tramite la Image Building;

sarebbe falso, quindi, che non siano stati conclusi contratti per il veto di Publitalia, essendo invece vero che i contratti non furono stipulati perché la squadra, « non vinceva quasi mai »;

sarebbe falso che l'invito al « Maurizio Costanzo Show » dell'8.11.91 sia saltato per veto dell'onorevole Dell'Utri, essendo invece stata annullata la partecipazione della Pallacanestro Trapani per « normalissime ragioni redazionali, legate al fatto che le precedenti puntate sulla mafia avevano destato moltissimo clamore », che aveva indotto la redazione a temporeggiare;

sarebbe falso che esistesse da parte di Publitalia alcuna pretesa di acquisizione di una somma qualsiasi di denaro da parte del Garraffa;

sarebbe vero, perché riferito dallo stesso Garraffa alla dr.ssa Paoletti e al socio dr. Paolini, che all'atto della sponsorizzazione della Birra Messina il Garraffa ebbe a pattuire con detta Società la restituzione di metà della somma versata per il fine di cui sopra, e che detta restituzione doveva avvenire a favore della Birra Messina e non di Publitalia, e che nell'ottobre '91 era la Birra Messina tramite il dr. Starace a richiedere al Garraffa la restituzione di quanto pattuito con la sponsorizzazione;

sarebbe parimenti riscontrato, perché riferito sempre dal Garraffa alla dr.ssa Paoletti ed al dr. Paolini, che il Garraffa « non voleva restituire quei soldi, pur essendo quello d'accordo con l'azienda, e che avrebbe chiesto a Starace di trasformare il contratto da annuale in biennale, visto che dai suoi calcoli il contratto totale poteva coprire le esigenze della squadra per due anni »;

sarebbe accertato che nei mesi di ottobre-novembre 1991, quando avvenne l'incontro con il dr. Perricone di Publitalia, del Garraffa e della dr.ssa Paoletti, il predetto dirigente di Publitalia nulla sapesse della sponsorizzazione della Birra Messina;

sarebbe falso quanto affermato dal Garraffa in ordine alla esistenza di un incontro con l'onorevole dell'Utri a Milano, promosso da Piovella e Biraghi, nel quale il medesimo avrebbe pronunciato la frase minacciosa « io le consiglio di ripensarci, abbiamo uomini e mezzi che la possono convincere a cambiare opinione », collocata temporalmente dal Garraffa prima della sua elezione al Senato, pacificamente avvenuta il 5 aprile 1992 (pag. 121 dell'ordinanza), dato che la dr.ssa Paoletti esclude — in ragione della frequenza dei loro rapporti — qualsiasi incontro del Garraffa con l'onorevole Dell'Utri fino al settembre 1992; altresì smentendo contatti tra il parlamentare ed il suo accusatore antecedenti all'incontro con il dr. Perricone, per risolvere la questione della Birra Messina, data l'inesistenza dei rapporti tra l'onorevole Dell'Utri ed il Garraffa a quell'epoca;

sarebbe infine falso che il Garraffa abbia mai ricevuto minacce, su supposto mandato dell'onorevole Dell'Utri, dal Virga e dal Buffa nel periodo da lui indicato, essendo lo stesso, nella descrizione dei fatti, collocato antecedentemente alla elezione al Senato.

Quanto sopra è stato riportato dall'onorevole Dell'Utri per evidenziare la manifesta infondatezza dell'accusa e la totale inaffidabilità e inattendibilità del Garraffa, an-

che al fine della configurabilità del *fumus persecutionis* in capo alla Procura di Palermo, che avrebbe volutamente omesso riscontri elementari per qualsiasi P.M. o organo di P.G., e che emergevano come necessari dalle stesse dichiarazioni del Garraffa, e la altrettanto condotta anomala del GIP che non ha minimamente riconosciuto la palese incompletezza delle indagini.

In relazione alla configurabilità astratta del reato di tentata estorsione di cui al capo A) della rubrica — e sempre ribadendo la sua totale estraneità alla condotta addebitatagli — dalla lettura dell'ordinanza in oggetto, l'onorevole Dell'Utri rileva un « macroscopico errore di diritto » rivelatore dell'intento persecutorio dei magistrati palermitani.

La contestazione concerne un tentativo di reato non portato a compimento « per cause indipendenti dalla propria volontà ». Senonché, scorrendo le dichiarazioni del Garraffa, emerge un complesso di richieste cui l'accusatore non avrebbe ceduto. La mancata realizzazione del profitto — o del danno ingiusto — e, quindi, dell'evento, non sono dipesi dall'arresto degli autori delle minacce, cessate nel 1993, bensì dal fatto — sempre a voler dar credito al Garraffa — che l'onorevole Dell'Utri avrebbe spontaneamente receduto dall'iniziale suo « disegno » non insistendo nel fantomatico programma delittuoso.

Non emergono dall'ordinanza ulteriori impedimenti alla consumazione del reato e, più in particolare, le « cause indipendenti dalla volontà » dell'indagato, indispensabili alla configurazione del tentativo.

Dunque il mancato perfezionamento del delitto attribuibile ad uno spontaneo recesso di atteggiamento, deborderebbe dal modello legale fissato dai primi due commi dell'articolo 56 c.p., rientrando, invece, nello schema tipico del terzo comma della stessa norma che dispone: « Se il colpevole volontariamente desiste dall'azione, soggiace soltanto alla pena per gli atti compiuti, qualora questi costituiscano per sé un reato diverso ».

Sicché, anche se fosse rispondente al vero, e non lo sarebbe, l'accusa del Garraffa non risulterebbe configurabile nep-

pure in astratto il reato di tentata estorsione. Sarebbe, al massimo, configurabile la diversa fattispecie di minacce punite con pena fino a un anno e, dunque, una fattispecie non legittimante l'adozione di provvedimenti restrittivi.

Gli addebiti contestati all'onorevole Dell'Utri si basano tutti sulle dichiarazioni rese dal Garraffa a circa sette anni (!) di distanza dai fatti da lui lamentati. Le minacce subite sono state dal medesimo riferite a Renzi e Vento e sono state solo in minima parte confermate dai collaboranti Sinacori Vincenzo e Messina Giuseppe, le cui dichiarazioni meritano un minimo di attenzione.

Sinacori, interrogato il 14 marzo 1997, riferisce un episodio avvenuto nel lontano 1990.

Riproduciamo comunque in questa sede integralmente le sue dichiarazioni, accompagnate da alcune nostre annotazioni:

« Ho sentito parlare di Garraffa Vincenzo, ex senatore e radiologo di Trapani, essendo persona molto nota in città. Del Garraffa ricordo che negli anni 90 Messina Denaro Matteo mi riferì che dal carcere era arrivata la voce di chiedere dei soldi (circa 800.000.000) al Garraffa, che li doveva ad una persona di cui non mi venne detto il nome. Il Messina Denaro mi disse di contattare Virga Vincenzo (*e perché proprio lui?*), che sicuramente era a conoscenza (*e perché?*) del nominativo della persona interessata. Rivoltomi poi al Virga lo stesso mi disse che l'interessato poteva essere (?) Mangano Vittorio e, non ricordo se Dell'Utri Marcello. Non so chi mandò poi Virga, ma mi disse comunque che qualcuno aveva mandato dal Garraffa e che questo aveva detto che non avrebbe dato nulla perché nulla doveva. Non so null'altro su Dell'Utri Marcello ».

Messina Giuseppe, interrogato il 17.6.97, riferisce: « Di tale società (la Pallacanestro Trapani) ho saputo, per bocca di Michele Buffa, che Dell'Utri Marcello cercava di entrare in possesso di 400 milioni di lire, che il Garraffa gli avrebbe dovuto dare (in quanto promessogli) quale ristorno in nero di una operazione di sponsorizzazione della Pallacanestro Trapani

da parte della Birra Messina. Tale ristorno non venne poi fatto ed i rapporti tra Dell'Utri e Garraffa si incrinarono. La mia fonte mi disse anche che il Garraffa aveva utilizzato i 400 milioni non per sé stesso, ma per ripianare debiti della società sportiva. Colloco questi fatti (ma non ne sono certo) circa tre o quattro anni fa. Sempre su questo argomento seppi da Buffa Michele che Dell'Utri rivolgeva al Garraffa inviti pressanti per entrare in possesso della detta somma di denaro.

Non so se il Buffa abbia saputo tali fatti dal Virga, cui era molto vicino, ovvero dallo stesso Garraffa, di cui era amico. Nel caso in cui avesse saputo tali fatti dal Virga, è chiaro che il Virga ne era a conoscenza perché aveva avuto incarico di recuperare questi soldi. Non so se il Virga avesse ricevuto una richiesta in tal senso da altri associati mafiosi. Il Buffa mi disse, poi, che il Garraffa — da lui interpellato — aveva assolutamente negato la circostanza di dovere quella somma di denaro al Dell'Utri... Ho già riferito sui rapporti tra il Virga e Cosa Nostra ».

Si tratta di inutilizzabili riferimenti *de relato* che comunque non confermano affatto il preteso tentativo di estorsione.

Dal contesto degli atti emerge però inequivocabilmente che l'unica interessata al recupero dell'importo di lire 750 milioni era certamente la Birra Messina che aveva sborsato la somma di lire un miliardo e 500 milioni e non Pubblitalia che direttamente, indirettamente o addirittura a sua insaputa tramite il Piovella poteva aver favorito tale sponsorizzazione.

Sono stati infatti compiutamente provati i ripetuti interventi di Starace per la Birra Messina finalizzati al recupero di tale somma, mentre analoga prova è mancata (al di là della sola denuncia di Garraffa) per quanto riguarda un corrispondente comportamento tenuto dall'onorevole Dell'Utri che, anzi, si sarebbe in seguito addirittura rifiutato di ricevere il Garraffa medesimo; circostanza che contrasterebbe clamorosamente con la tesi secondo cui l'onorevole Dell'Utri sarebbe stato direttamente e personalmente interessato al predetto rimborso.

Altra circostanza che emerge inequivocabilmente è che nel 1990-1991 una sponsorizzazione quale fu quella intervenuta con la Birra Messina avrebbe dovuto comportare un esborso di L. 750.000.000 pari esattamente alla metà di quella convenuta. Perché questo accadde? È agevole immaginare che nel rapporto Pallacanestro Trapani-Birra Messina fosse stato pattuito che la prima restituisse alla seconda, proprio in nero, il 50 per cento di quanto ricevuto.

È notorio, alla luce anche delle ripetute verifiche compiute nel settore dalla Guardia di Finanza che hanno avuto e che hanno sempre notevole risalto sulla stampa, come purtroppo nel campo delle sponsorizzazioni sportive questa sia la regola e non la eccezione. Ciò premesso, occorre considerare che il carico fiscale sulla Birra Messina (Gruppo Heineken) era superiore al 50 per cento (36 per cento di IRPEG + 16,20 per cento di ILOR), sicché su un utile di L. 1.500.000.000 la medesima avrebbe dovuto versare di imposte annue appunto circa 750.000.000. Se poi si considera che la Pallacanestro Trapani in realtà si attendeva solo una sponsorizzazione di L. 750.000.000, la restituzione della differenza « in nero » avrebbe determinato un evidentissimo vantaggio per lo sponsor, notoriamente non un ente di beneficenza quale sarebbe stato se avesse versato il doppio di quanto effettivamente dovuto, a prescindere dal ritorno pubblicitario dell'operazione, che comunque c'è stato.

È più che probabile che le cose siano andate proprio così e se sono andate così, perché mai l'onorevole Dell'Utri avrebbe dovuto minacciare il Garraffa? Il Gip si è posto il problema del *cui prodest?*...

Anche in funzione degli elementi di conoscenza portati dall'onorevole Dell'Utri, gli indizi a suo carico per il capo « A » sono davvero inconsistenti.

*Sul Capo « C »: concorso nel reato di calunnia.*

La contestazione del reato di calunnia aggravata in concorso con Chiofalo Giu-

seppe e Cinfeta Cosimo trae origine dalle dichiarazioni rese in più sedi dal primo ed aventi per oggetto le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia dissociatisi da Cosa Nostra, accusatorie nei confronti dell'onorevole Marcello Dell'Utri imputato, come si è già ripetutamente detto, del delitto di concorso esterno in associazione mafiosa nel processo che si celebra davanti alla seconda sezione del Tribunale di Palermo.

Secondo il Gip, il collaboratore Cinfeta avrebbe tentato di screditare vari collaboratori di giustizia (Di Carlo Francesco, Guglielmini Giuseppe e Onorato Francesco) con la più grave delle accuse per soggetti legati ad un « contratto » con lo Stato che li obbliga a dire la verità, all'evidente fine di inserirsi in quella vera e propria campagna di delegittimazione dell'intero fenomeno dei collaboratori da tempo avviata. Secondo il Gip « le dichiarazioni di Cinfeta non costituiscono soltanto il dissennato tentativo di un calunniatore, ex pentito caduto in disgrazia, alla ricerca di *sponsor* danarosi e politicamente influenti, ma anche il frutto di un ben preciso, complesso ed ambizioso disegno criminoso finalizzato non solo ad offrire all'imputato Dell'Utri Marcello falsi elementi di prova a discarico, ma anche a minare l'attendibilità di alcuni dei più importanti collaboratori di giustizia degli ultimi anni, sulle dichiarazioni dei quali sono fondati numerosi processi per gravissimi delitti nei quali sono imputati tutti gli esponenti di spicco di Cosa Nostra.

Le dichiarazioni di Cinfeta, ad avviso sempre del Gip, sono finalizzate a destabilizzare l'intero sistema normativo in materia di valutazione delle dichiarazioni dei collaboranti, tentando di metterlo in crisi dal suo interno... si è verificato quanto vari collaboranti avevano preannunciato negli anni passati: l'utilizzo di falsi pentiti per smentire i veri collaboratori di giustizia al fine di creare un polverone, così da determinare le condizioni più idonee per una radicale revisione della normativa in materia tale da azzerare l'intero fenomeno e neutralizzare quello che, in questi anni di duri colpi per l'organizzazione mafiosa, è

stato uno dei più efficaci ed irrinunciabili strumenti a disposizione per il contrasto al potere mafioso, vera e propria spina nel fianco di Cosa Nostra. E ciò può apparire efficace agli occhi di Cosa Nostra tanto più in un momento come quello attuale in cui si discute di una possibile revisione dei canoni di valutazione probatoria delle dichiarazioni dei collaboranti mediante una modifica legislativa dell'articolo 192 del codice di procedura penale, essendo evidente che niente di meglio di un eclatante caso di due contrastanti schieramenti di dichiarazioni incrociate di collaboratori (di cui uno artificiosamente creato da pentiti costruiti o comunque falsi) potrebbe indurre a ritenere sufficientemente neutralizzata la validità del principio giuridico della convergenza del molteplice ».

Tutto ha inizio quando il 24 agosto 1997 con una lettera consegnata da Cirfeta a personale del Servizio Centrale perché sia inoltrata ai magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce il Cirfeta chiede di poter conferire con la stessa in quanto nel suo ultimo periodo di carcerazione protrattosi dal 7 giugno 1997 al 10 luglio 1997 veniva a sapere da tale Guglielmini Giuseppe che lo stesso si era messo d'accordo con altri due collaboratori di giustizia parimenti presenti nel carcere per volgere delle accuse false nei confronti dell'onorevole Silvio Berlusconi e dell'onorevole Marcello Dell'Utri.

Il 26 settembre 1997 il Cirfeta invia una missiva al dottor Michele Emiliano, magistrato della Direzione Distrettuale Antimafia di Bari con cui chiede di avere un colloquio con lui per informarlo del fatto che altri detenuti, quando egli si trovava nel carcere di Rebibbia nel giugno del 1997, volevano costruire false accuse nei confronti di Dell'Utri e di Berlusconi.

Il 27 settembre 1997 personale della polizia penitenziaria di Paliano, su delega della D.D.A. di Lecce, sente a verbale il Cirfeta che conferma come nel giugno precedente, mentre trovavasi recluso a Rebibbia, apprese da Guglielmini Giuseppe che Onorato Francesco stava parlando con Di Carlo Francesco in quanto doveva essere quella mattina interrogato dai giudici che

gli avevano chiesto precedentemente se fosse a conoscenza di collusione con la mafia da parte dell'onorevole Berlusconi e dell'onorevole Dell'Utri in considerazione del fatto che Di Carlo doveva essere sentito anche lui dai magistrati. Il Guglielmini riferì al Cirfeta che si stavano mettendo d'accordo. Alcuni giorni dopo Guglielmini riferì al Cirfeta che gli accordi presi con Di Carlo erano i seguenti: « questi avrebbe accusato Berlusconi di essere stato in contatto con lo stesso e con Stefano Bontade e di essersi incontrato con l'onorevole Berlusconi medesimo a Milano. Onorato Francesco il giorno in cui furono presi gli accordi di cui sopra fu sentito dai magistrati e avrebbe dichiarato di aver avuto contatti con l'onorevole Dell'Utri dal quale lo stesso o il suo gruppo avrebbero riscosso percentuali inerenti l'installazione dei ripetitori televisivi a Palermo ed in Sicilia. Guglielmini dal canto suo avrebbe atteso che il magistrato lo sentisse ed avrebbe confermato le tesi del Di Carlo e dell'Onorato, questo in virtù del fatto che il Guglielmini era stato molto vicino a Inzerillo che a sua volta era alleato di Bontade.

In tale circostanza il Guglielmini avrebbe chiesto al Cirfeta se fosse stato a sua volta disposto a costruire una valida accusa nei confronti non di Berlusconi e Dell'Utri in quanto a quello ci avrebbero pensato loro, ma contro il partito di Forza Italia del quale l'onorevole Berlusconi era presidente. Questo il Guglielmini avrebbe chiesto al Cirfeta sapendo che quest'ultimo era uno dei collaboratori più importanti della Puglia. Il Cirfeta gli rispose che la cosa non gli interessava perché sarebbe dovuto uscire dal carcere dopo pochi giorni.

Il 10 ottobre 1997 il Cirfeta scrive una lettera al Procuratore Nazionale Antimafia ed a vari magistrati delle DDA di Lecce e di Bari denunciando la scomparsa avvenuta due giorni prima, dalla sua cella, di due block notes contenenti appunti relativi ad « un processo dove andrò a deporre in favore di Dell'Utri Marcello e dell'onorevole Berlusconi » e lamentando un peggiore trattamento carcerario (isolamento, minacce e maltrattamenti).

L'11 ottobre 1997 il Cirfeta scrive un'altra lettera indirizzata ad altri magistrati della Procura Nazionale Antimafia, delle DDA di Bari e di Roma nonché ad ufficiali anche dei carabinieri con cui lamentava che dopo aver saputo che egli avrebbe depresso a favore di Berlusconi e di Dell'Utri era stato portato in isolamento senza spiegazioni, aggiungendo altresì di essere stato minacciato anche di morte per non dire più niente in ordine alla vicenda di collaboratori che si erano messi d'accordo per accusare Berlusconi e Dell'Utri.

Analoga lettera il Cirfeta invia il 13 ottobre 1997 a vari magistrati.

Il 18 maggio 1998 il Cirfeta invia una nuova missiva a varie autorità istituzionali ribadendo le proprie accuse nei confronti di Guglielmini, Onorato e Di Carlo aggiungendo altresì che collaboratori di giustizia detenuti nel carcere di Paliano (Giuseppe Pulvirenti, Bruno Tano e Cucuzza Salvatore) lo avevano insultato quale « infame » perché aveva « rifiutato di aderire ad un complotto contro alcuni politici » e di aver sparso la voce fra gli altri co-detenuti collaboratori che occorreva una dichiarazione di ciascuno di « incompatibilità » con il Cirfeta, aggiungendo che l'unico che si era rifiutato e che lo aveva difeso era Ciro Vollaro.

Dopo aver richiesto ed ottenuto un colloquio telefonico con il Sostituto Procuratore della DDA di Bari, Michele Emiliano, il 19 maggio 1998 lo stesso veniva registrato. Risulta che i tre collaboratori già menzionati (Di Carlo, Onorato e Guglielmini) avrebbero cercato di convincerlo ad inventarsi false accuse nei confronti non solo dell'onorevole Berlusconi e dell'onorevole Dell'Utri, ma anche nei confronti dell'onorevole Massimo D'Alema. Cirfeta aggiunge di aver conosciuto i tre collaboratori nel carcere di Rebibbia e che i medesimi gli avevano assicurato, se avesse accettato la nota proposta, che i « loro magistrati » lo avrebbero fatto uscire al più presto dal carcere. Cirfeta precisa che nel novembre del 1997, durante la co-detenzione nel carcere di Prato, il collaboratore Lo Forte Vito lo avrebbe qualificato « infamone » perché egli si era sottratto al

piano che avrebbe dovuto coinvolgere anche il capitano De Donno aggiungendo infine che del complotto sarebbe stato partecipe anche il collaborante Giuseppe Pulvirenti. Ad avviso del GIP le dichiarazioni del Cirfeta sarebbero totalmente infondate e false dal momento che risulterebbe destituito di fondamento il fatto che Onorato Francesco sarebbe stato interrogato dai magistrati nel giugno-luglio 1997 su Dell'Utri e su Berlusconi. Onorato infatti rese le sue dichiarazioni sul conto del solo Dell'Utri e non anche di Berlusconi il 12 febbraio 1997 e cioè ben quattro mesi prima degli episodi « inventati » dal Cirfeta.

Secondo il GIP il Cirfeta avrebbe mentito anche in riferimento a Di Carlo che aveva reso le sue dichiarazioni sugli incontri con Dell'Utri e Berlusconi il 30 luglio 1996 cioè ben un anno prima del momento in cui tali dichiarazioni sarebbero state costruite a tavolino.

Il GIP ricorda infine che nessuna dichiarazione è stata resa da Di Carlo nel giugno-luglio 1997 sui temi indicati da Cirfeta e che il Guglielmini, cioè la principale fonte di Cirfeta, non ha mai reso dichiarazioni riguardanti Dell'Utri o Berlusconi.

Di Carlo Francesco, interrogato il 15 ottobre 1997, nega di aver mai parlato con Onorato e Guglielmini degli argomenti di cui alla sua collaborazione. Aggiungendo di aver parlato « per la prima volta di Silvio Berlusconi il 31 luglio 1996 », mentre il Guglielmini era arrivato a Rebibbia nel maggio del 1997.

Onorato Francesco, interrogato il 17 ottobre 1997 ed il 7 aprile 1998 riferisce di non aver mai reso dichiarazioni in ordine a Berlusconi, anche perché non sa nulla del medesimo, come già detto ai P.M. Nega la veridicità di quanto riferito da Cirfeta, aggiungendo anzi che quest'ultimo lo aveva istigato a non collaborare più.

Guglielmini Giuseppe interrogato il 18 dicembre 1997 contesta a sua volta la veridicità di quanto riferito dal Cirfeta « non avendo mai parlato né con lui né con altri del dottor Berlusconi », concludendo che « il Cirfeta è un drogato e che ha reso queste dichiarazioni solo perché aveva sa-

puto in precedenza dalla stampa che Di Carlo e Onorato avevano parlato di Berlusconi ».

Secondo il GIP il Cirfeta è inaffidabile siccome tossicodipendente: un collaboratore deluso dalla sua esperienza, tanto da prospettare ad Onorato e Guglielmini gli svantaggi derivanti dalla collaborazione e a istigarli a rinunziarvi.

Ad avviso del GIP le dichiarazioni di Cirfeta risultano smentite anche da altri collaboratori la cui attendibilità sarebbe già stata sperimentata in numerosi e rilevanti procedimenti penali e comunque del tutto indifferenti rispetto alle dichiarazioni rese dal Cirfeta, non solo perché mai chiamati in causa dal Cirfeta stesso, ma anche perché mai sentiti nel procedimento penale instauratosi a carico di Dell'Utri Marcello. Si tratta altresì di soggetti che hanno avuto modo di apprendere dalla viva voce di Cirfeta e del suo complice Chiofalo Giuseppe elementi che comprovano in modo inequivocabile non solo le dichiarazioni accusatorie di Cirfeta, ma anche la piena consapevolezza da parte di questi e dei suoi correi della falsità e quindi del contenuto calunniatorio delle stesse.

Il 25 novembre 1997 la Questura di Milano trasmette una lettera di Izzo Angelo detenuto a Prato il quale definiva « ridicole » le accuse mosse dal Cirfeta ed anticipate dalla stampa in quanto l'Onorato ed il Di Carlo « non tenevano in alcuna considerazione, confidenza e amicizia Cirfeta ». Avendolo peraltro incontrato nel carcere di Prato il Cirfeta « messo alle strette », aveva « praticamente ammesso di essersi inventato questa storia ».

Izzo Angelo sentito a sommarie informazioni il 17 dicembre 1997 conferma il contenuto della predetta comunicazione aggiungendo testualmente: « il Cirfeta non mi parlò esplicitamente dei rapporti che aveva avuto con il Dell'Utri ma mi fece capire che da queste sue rivelazioni si aspettava dei vantaggi che lo Stato non gli aveva garantito ».

Il 27 novembre 1997 la Procura Distrettuale Antimafia inviava la missiva di un altro detenuto del carcere di Prato, tale

Pagano Giuseppe il quale confermava il contenuto della lettera di Angelo Izzo.

Pagano Giuseppe, sentito il 17 dicembre 1997, aggiunse: « Il Cirfeta ammise di avere sbagliato e subito dopo prese a parlare delle ingiustizie di cui sarebbe stato vittima da parte della magistratura (...) il Cirfeta non disse espressamente che si era inventato le accuse nei confronti del Di Carlo e dell'Onorato ma quando ammise di avere sbagliato, lo fece capire chiaramente ».

Perveniva poi dalla casa di reclusione di Rebibbia una lettera 6 dicembre 1997 del collaborante Andriotta Francesco che veniva sentito il 18 dicembre 1997. Egli riferì: « conosco molto bene Di Carlo, con il quale sono stato detenuto presso il carcere di Rebibbia e posso assicurare che il Di Carlo non parlava con nessuno di argomenti oggetto di procedimenti penali (...) escludo che Di Carlo mi abbia mai parlato del contenuto delle sue dichiarazioni ».

Cariolo Antonio, sentito il 18 dicembre 1998: « Ho conosciuto Cirfeta Cosimo e Pino Chiofalo presso il carcere di Prato nel novembre del 1997. Già in quel periodo mi fecero cenno alla necessità di avvalorare la tesi portata avanti da alcuni esponenti politici di Forza Italia secondo la quale alcuni collaboratori di giustizia palermitani avevano concordato delle false accuse contro l'onorevole Dell'Utri. Ricordo che all'epoca mi fecero i nomi di tre collaboratori di giustizia già detenuti presso il carcere di Rebibbia e cioè Guglielmini Giuseppe, Onorato Francesco e Di Carlo. Ricordo che il Chiofalo si mostrò con me non del tutto convinto della fondatezza di questa tesi ma mi disse che comunque avvalorarla sarebbe stata una cosa utile perché ci avrebbe consentito di uscire dal carcere. Il Cirfeta (...) non mi ha mai ribadito con convinzione che si trattava di cose vere ma mi ha prospettato i vantaggi che potevano derivare anche a me se li avessi aiutati ad avvalorare quella tesi. Tra l'altro mi fecero anche cenno alla possibilità di guadagnare somme di denaro (...).

Ci siamo poi rivisti al carcere di Paliano dove ho appreso da altri detenuti (i fratelli Sparta Leonardi e Mercurio Pasquale) che Chiofalo e Cirfeta hanno fatto analoghi

discorsi a vari collaboratori all'interno di quel carcere... ho in particolare appreso che il Chiofalo e il Cirfeta hanno fatto specifico riferimento ad alcuni uomini politici che li avrebbero tutelati se avessero proseguito nella loro azione ».

Sparta Leonardi, sentito il 18 dicembre 1995: « ho conosciuto Cirfeta Cosimo nel 1997 all'interno del carcere di Paliano... già in quel periodo ho appreso dallo Strazzullo che il Cirfeta aveva scritto una missiva all'onorevole Silvio Berlusconi, lettera che lo Strazzullo mi disse di avere redatto personalmente lui su incarico di Cirfeta. Ho rivisto il Cirfeta nel 1998 quando egli si trovava in cella con Pino Chiofalo mentre io ero in cella con mio fratello Francesco (...) Proposero prima a mio fratello ed in seguito anche a me di avvalorare le accuse di Cirfeta contro altri collaboratori di giustizia dichiarando di essere anche noi a conoscenza del fatto che questi collaboratori si erano messi d'accordo per accusare falsamente l'onorevole Dell'Utri e l'onorevole Berlusconi (...) il Chiofalo ha ammesso con mio fratello in mia presenza che si trattava di una montatura ma per convincerci ci ha detto che se avessimo accettato la loro proposta ne avremmo ricavati benefici sia in denaro sia con l'intervento di un avvocato e di un senatore di Forza Italia » (...) Di tale senatore e di un avvocato che sarebbe venuto a fare i colloqui con me mi ha parlato anche il Cirfeta ».

Sparta Leonardi Francesco, sentito il 18 dicembre 1998: «...il Chiofalo prima ed il Cirfeta dopo proposero a me e mio fratello di avvalorare le accuse fatte dal Cirfeta contro altri collaboratori di giustizia... Che questi fatti non erano veri eravamo ben consapevoli tutti (compresi Cirfeta e Chiofalo, che è la vera mente mentre Cirfeta è il braccio). Il Chiofalo mi ha detto che se avessimo accettato la loro proposta ne avremmo ricavato benefici sia in denaro sia per l'intervento prima di un avvocato e successivamente di un altro avvocato, nonché di un senatore di Forza Italia. (...) Infine preciso che il Cirfeta che è stato posto in isolamento a seguito di una istanza di molti collaboratori ristretti a Paliano per non

incontrarlo; da quel momento minaccia costantemente tutti, compresi i familiari dei collaboratori ».

Veniva poi acquisito dalla Direzione Antimafia di Messina verbale di interrogatorio reso il 6 novembre 1998 da Cariolo Antonino che precisò che presso il carcere di Prato Cirfeta Cosimo e Chiofalo Giuseppe portavano avanti un programma volto a destabilizzare i processi e le indagini condotte dalla autorità giudiziaria di Palermo nei confronti di Marcello Dell'Utri. I collaboratori avrebbero dovuto dichiarare di essere stati avvicinati da Onorato, Ferrante, Cucuzza e Guglielmini al fine di concordare false dichiarazioni accusatorie a carico di Dell'Utri e Berlusconi. La ragione di ciò, secondo quanto riferitogli da Cirfeta e Chiofalo, stava nel fatto che bisognava ingraziarsi gli esponenti di Forza Italia, facendo risultare come non veritiere e frutto di preventivi accordi calunniosi tra i pentiti e la Procura della Repubblica di Palermo, le dichiarazioni che essi avevano e avrebbero fatto in ordine alle collusioni mafiose di Dell'Utri e Berlusconi. Secondo il Cirfeta occorreva dare una mano a Forza Italia per avere maggiori vantaggi di quanto i pentiti stavano ottenendo col Governo di sinistra. Analogo progetto fu poi portato avanti presso il carcere di Paliano dove il Cariolo medesimo si ritrovò con Chiofalo e Cirfeta.

Ad avviso del GIP tutto ciò costituisce definitiva e troncante conferma delle accuse di Cirfeta e della piena consapevolezza da parte del medesimo Cirfeta e del suo complice Chiofalo del contenuto falso delle accuse rivolte nei confronti dei collaboratori Di Carlo, Onorato e Guglielmini. Il GIP riferisce poi di una lettera trasmessa l'8 gennaio 1999 dalla Direzione Nazionale Antimafia ed inviata a quell'ufficio da Mercurio Pasquale collaboratore detenuto a Paliano, in ordine ai progetti criminali di Chiofalo e Cirfeta.

In data 13 dicembre 1998 egli scriveva che sei mesi prima a Paliano erano giunti Cirfeta e Chiofalo che « assieme a dei politici che sono venuti in visita, essendo loro